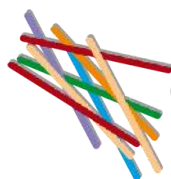


RICCARDO SOLLINI

ADOLESCENTI

Tra adulti egocentrici, futuro incerto e ricerca di benessere



Comunità di Capodarco

“Visti sempre di più come un ulteriore fardello sociale, i giovani hanno smesso di essere inclusi in un discorso relativo alla promessa di un futuro migliore. Essi vengono invece considerati parte di una popolazione smaltibile la cui presenza minaccia di richiamare alla mente memorie collettive rimosse della responsabilità adulta. Solo una vuota domanda per i nostri tempi vuoti: forse allora l'ultima barriera che si frappone tra i giovani e la loro rottamazione è questa nuova capacità che mostrano di fungere da serbatoio per gli eccessi dell'industria dei consumi?”

(Zygmunt Bauman)

LA NOSTRA SOCIETÀ

TRA STORIA, PANDEMIA E BISOGNI PRIMARI

Veniamo fuori dall'immersione degli anni di pandemia in cui esplode davanti a tutti i nostri occhi che in due anni non abbiamo pensato minimamente al mondo giovanile e adolescenziale. Adesso che la situazione pandemica rientra, finalmente, nella normalità ci accorgiamo che qualcosa abbiamo lasciato indietro. Tuttavia, l'attenzione, ancora una volta, arriva perché assistiamo all'incapacità relazionale "in presenza" dei nostri ragazzi, perché le situazioni di violenza aumentano, tornano ad apparire articoli di cronaca nera su questioni legate agli adolescenti. Generazioni abbandonate ad un confine virtuale più che umano, in cui il nostro mondo adulto centrico ha narrato storie in linguaggi e con tempi non adeguati. La pandemia ha fatto accendere i riflettori su un mondo, quello dell'adolescenza, in una posizione secondaria rispetto ai bisogni primari della società. I giovani colpevoli di non rispondere mai alle aspettative degli adulti, o molto più spesso chiamati ad assumere un ruolo in contesti dove il genitore e la genitorialità non hanno strumenti. Come sostiene Magatti, i padri stanno scaricando sui figli una parte del loro eccessivo benessere. La normale relazione generazionale viene così invertita. Sono i figli a dover sopportare i debiti accumulati dai padri.¹ Riflettendo bene i bambini, ragazzi e i giovani hanno vissuto lo stato di emergenza pandemico in silenzio. Abbiamo chiuso, riaperto, rinchiuso definito gli spazi della scuola e degli incontri, le relazioni forzate attraverso lo schermo e non lasciato spazio all'improvvisazione. Hanno accettato tutto in silenzio, chiudendosi nelle loro camere, rifugiandosi negli spazi stretti dei loro telefoni.

¹Magatti M., *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*. Feltrinelli Editore 2012

“I locali sono vuoti, le strade deserte, di feste non si parla più, la parola discoteca è scomparsa dal vocabolario”² tutte immagini che portano ad una stretta sulle esperienze del vivere, sulla possibilità di scoprire, di sbagliare, di incontrarsi. Le situazioni di forte crisi sono evidenti: aggressività dei gruppi, aumento dei disturbi alimentari, crescita dell’uso di farmaci, situazioni di depressione adolescenziale. Forse abbiamo creato proprio quello che ci si aspettava, ossia un senso di abbandono e di insicurezza ancora crescente. Ci siamo salvati la vita ma a quale prezzo?

Tra generazioni precarie, figli di un mondo individualistico, con un futuro a progetto

Non si può parlare di Neet (Not in education, employment or training), di adolescenza, di giovani, senza prendere posizione sul modello di società che accompagna la vita degli adolescenti oggi. Il discorso è molto ampio e ripercorre le tappe del nostro modello di società, in cui dagli anni ‘90 in poi le sottili certezze e le prospettive rosee sul futuro si sono trasformati in vuoti ricordi. Lavoro precario, basi sociali ed economiche che si sgretolano, modelli di riferimento culturali e ideali cancellati dalla logica di profitto e di consumo.

I nostri figli sono protagonisti di questo mondo in cui si è abbattuta la pandemia. Pensiamo alla crescente paura dell’altro, nell’idea che qualcuno ha più possibilità di me e quindi devo contrastarlo, dell’idea di pensare al proprio spazio, sempre più ristretto. Mantenendo come unico senso di soddisfazione l’appagamento fugace, che cambia in continuazione e in maniera bulimica. La ridefinizione dei bisogni fondamentali e la necessità di consumo costante portano ad una diversa strutturazione del tempo e della gestione dello stesso. Le generazioni precedenti hanno avuto la possibilità di progettare la propria vita in termini di studio, famiglia, lavoro; oggi la programmazione avviene in tempi molto più limitati.

La chiusura individualista ed egoistica non ha portato ad una maggiore consapevolezza di sé, (mi chiudo in me stesso in quanto trovo delle dimensioni di consapevolezza e degli spazi per riuscire a compiere un lavoro sulla mia persona e, quindi, per riuscire ad accrescere quelle che sono le mie certezze, le mie competenze), ma ha portato ad un dissiparsi dell’Io. Nella nostra civiltà al tramonto, abbiamo trasformato l’idea di libertà in possibilità di consumo, con una continua ansia di stare al passo con la necessità di risposta al vuoto.

Questo tipo di società porta ad ammalarsi di solitudine, e se fino a qualche anno fa l’età

²Stancanelli E., *Il lockdown dei ragazzi*. La Repubblica del 20.01.2022

media dell'insorgenza di malattie, come la depressione, era tra i venti e i quarant'anni, oggi sono, invece, in aumento le manifestazioni precoci (gli adolescenti) o tardive (gli anziani). Questo significa che da un lato si ritrova chi sta diventando adulto e vede davanti a sé un futuro incerto, con dati preoccupanti sull'occupazione e sulle prospettive future, dall'altro chi si trova più avanti con l'età e vede sgretolarsi il sogno della libertà consumistica a fronte di una pensione inadeguata e di servizi inaccessibili. Le stime rispetto alla crescita della depressione rappresentano un interrogativo importante nel nostro sistema e modello di produzione e di crescita sociale, in quanto rappresenta una malattia in completa antitesi con il nostro modello societario (efficienza, prospettiva e produttività). Viviamo un continuo stato di ansia in cui possibilità e informazioni crescono, ma allo stesso tempo crolla la fiducia verso il futuro, la possibilità di immaginare cosa accade e come affrontarlo.

Quale presente e quale futuro narra il mondo adulto

I giovani vivono una dimensione di precarietà per quanto riguarda la costruzione del futuro (incertezza sulla crisi, crisi del sistema bancario, crisi del sistema di prestito), una limitatezza di possibilità di accesso ai servizi (welfare indebolito, sistema sanitario che tende verso una prospettiva di privatizzazione di alcuni servizi), lavoro precario e instabile. Secondo i dati Istat (2021) sono oltre 2 milioni i Neet in Italia, ragazzi e ragazze che non studiano e non lavorano, un fenomeno allarmante che interessa il 24% dei giovani. Un numero in crescita rispetto al 2020: più di 97 mila ragazzi nell'ultimo anno sono usciti da percorsi lavorativi o di studio. È il dato peggiore in Europa dopo Turchia, Montenegro e Macedonia.³ Proviamo ad entrare dentro ai numeri della povertà. Dal 2012 in avanti si è registrata la relazione inversa tra incidenza di povertà assoluta ed età delle persone di riferimento: ossia aumentava la prima e diminuiva la seconda. Sfogliando l'ultimo rapporto sulla povertà (2021) si nota che "Per classe di età, l'incidenza di povertà assoluta raggiunge l'11,3% (oltre 1 milione 127 mila individui) tra i giovani (18-34 anni);" quindi i giovani risultano sempre più poveri, ma attenzione, il dato interessante, se così possiamo dire, è che nelle classi d'età successive la situazione non è andata migliorando e si mantiene su livelli elevati "del 9,2%, anche per la classe di età 35-64 anni (oltre 2 milioni 394 mila

³https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/con_la_pandemia_aumentano_i_neet_sono_il_24_soprattutto_donne

individui), mentre si mantiene su valori inferiori alla media nazionale per gli over 65 (5,4%, oltre 742 mila persone)".⁴ Il 3 novembre 2021 "l'Avvenire" pubblicava un articolo rispetto al tasso di disoccupazione giovanile in seguito alle proiezioni dell'Eurostat di settembre 2021, in cui "Balzo della disoccupazione giovanile in Italia che supera la Grecia e conquista il secondo posto nell'eurozona". I giovani al di sotto dei 25 anni senza lavoro sono passati dal 28% al 29,8%, facendo segnare l'aumento mensile più forte in tutta la zona euro. Il tasso italiano è secondo soltanto alla Spagna, dove la disoccupazione tra i giovani è al 30,6%, in calo dal 31,7% di agosto. Mentre la Grecia è passata dal 32,8% di agosto al 24,5%"⁵.

Uno dei grandi problemi del nostro Paese è sicuramente la disoccupazione giovanile (15-24 anni), un male non solo economico ma anche psicologico e culturale per i giovani italiani. Le cause della disoccupazione sono ricondotte al sistema scolastico, ai cattivi collegamenti fra scuola e impresa, ad una diffusa mentalità anti-impresa e alla criminalità organizzata.

Se guardiamo alla serie storica, il tasso di disoccupazione giovanile nel 2007 era al 19,4%, significa che in questi anni si è molto più che raddoppiato, senza la pandemia. Già nel 2014, Boltansky e Chiapello, parlavano di come il sistema capitalistico strutturato in questi anni, aveva portato ad una crescita dei consumi, nella precarizzazione lavorativa e psicologica, e avevano definito che la vita che si prospettava davanti era una "vita a progetto"⁶.

Mondo mediatico, fake news e relazione

Vivere a progetto pone la persona nella condizione di poter acquisire nuove competenze, porsi degli obiettivi e raggiungerli, sperimentarsi dirigendosi verso il cambiamento pur muovendosi all'interno di tempistiche limitate. Il tempo ristretto legato all'immersione social della nostra vita, la possibilità di guardare oltre, dettato dalle logiche storiche e sociali in cui viviamo. "A causa della colonizzazione mediatica, che segna le nostre vite, e in particolare quelle dei giovani, passato e futuro sono diventati piccole ancelle del presente: il primo è triturato da una valanga di informazioni di consumo veloce, dal fiato corto, ed è reso sempre più apparentemente inutile dalla rapidità rivoluzione in corso; il secondo è vago, immerso in quella liquidità di cui parla Bauman, meno incline ad accogliere mete da

⁴https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf

⁵<https://www.avvenire.it/economia/pagine/disoccupazione-giovanile-29-8-settembre-2021>

⁶Chiapello E., & Boltanski L. *Il nuovo spirito del capitalismo. Il nuovo spirito del capitalismo*. Mimesis Edizioni 2014

raggiungere”⁷. Notiamo la presenza di modalità di essere nel mondo contrastanti: gli adolescenti e i giovani sono abituati a muoversi in una dimensione “altra”, liquida, alla quale non si interfaccia la popolazione tardo adulta che, quindi, non è aperta al confronto e al riconoscimento delle capacità delle nuove generazioni⁸. Ciò frena la possibilità di progettualità condivisa tra le generazioni. Infatti, nella risposta alla pandemia “negli ultimi due anni tutte le forze sono state spese per mantenere in vita una popolazione adulta.

Per non far precipitare l’economia nel baratro, abbiamo immaginato ristori, risorse, bonus. Era la cosa giusta da fare. Ma adesso che stiamo per riaprire le porte di quelle stanzette, dovremmo smettere di pensare a noi e cominciare a pensare a loro. E non solo in termini di medicalizzazione della sofferenza.”⁹ Durante la seconda fase della pandemia, in Cina, a fronte del numero crescente di diagnosi di depressione e disturbi del sonno nella popolazione adolescenziali di alcune scuole superiori, alcuni studiosi¹⁰, hanno strutturato degli interventi da parte di gruppi di ragazzi coetanei, secondo una logica di peer education. Il risultato è stata la costruzione di relazioni, di interazione tra coetanei, portando ad un abbassamento dei sintomi e molto spesso al superamento del disturbo, cosa che non era riuscita con farmaci e intervento di specialisti di settore. La sensazione crescente è di paura e di precarietà del futuro che si traduce in rigurgiti e richiami animaleschi, in cui la violenza è sdoganata in termini di parola e in termini fisici.

Il punto da cui partire può essere la perdita di riferimenti rispetto ad una propria definizione di posizione nel mondo. Assistiamo ad un indebolimento della libertà più forte su cui si è basato il mondo occidentale dal dopoguerra, ovvero la possibilità di guardare all’oggi nella certezza di essere tutelati nella costruzione del proprio futuro. In passato, con il lavoro, la tecnologia, i legami umani e la possibilità di interazione continua si godeva dell’idea di avere la possibilità di rispondere a tutti i propri bisogni.

L’oggi racconta un cambio di paradigma centrale, in cui le certezze a cui eravamo abituati (genitori con lavori sicuri, casa etc.) sono residuo di un ricordo in cui la definizione identitaria culturale e di pensiero era chiara, o apparentemente lo era. I genitori non

⁷Aime M. *Comunità*, Il Mulino Edizioni 2019

⁸Bauman, Z. *Voglia di comunità*, Editori Laterza 2018

⁹Aime M. *Comunità*, Il Mulino Edizioni 2019

¹⁰Ding X. & Yao J. *Peer education intervention on adolescents’ anxiety, depression, and sleep disorder during the covid-19 pandemic. Psychiatria Danubina*, 2020

riescono più a rappresentare quella affidabilità rappresentato, nell'immaginario storico e sociale, i ragazzi si accorgono che il racconto fatto è quello di "una narrazione fasulla, di principi traditi in chi li pronuncia, di un'educazione recitata in famiglia e smentita altrove, di doppie verità, di ingiustizie profonde"¹¹.

La pandemia ha regalato un'esaltazione della non informazione, ha rafforzato l'idea che la verità si costruisce sulla base dei like che si riceve. Viviamo in un grande supermercato in cui esistono informazioni che saturano il nostro orizzonte, in cui la verità diventa quella che maggiormente colpisce. Una verità definita da una illuminazione di pixel, alimentando stereotipi e facili giudizi, in un'indifferenza che si tramuta in odio, e di crescente volontà di difendere il proprio spazio di benessere, che si stringe sempre di più, dalla nazione alla regione, alla propria città, al proprio quartiere, alla propria casa, al proprio io. "Siamo quotidianamente avvolti da flussi continui di informazioni, che spesso neppure riusciamo a elaborare, perché scompaiono pochi istanti dopo"¹².

La dimensione politica si incarna perfettamente in questa lettura: mancanza di progettazione e di sogno di futuro, specchio perfetto dell'aridità sociale e culturale in cui ci troviamo. Una classe politica che non trova spazio e linguaggi per farsi capire, se non quelli che rispondono a sondaggi e alle verità immediate vere ora false tra due ore. In cui il sentimento che pervade la società è la solitudine e il disorientamento. In vista di una politica che non ha idee sul futuro, un progetto, un programma. Non parla linguaggi che si comprendono, se non con slogan che rimbalzano da un social all'altro.

Non è un mondo per vecchi né per adolescenti

Gli adolescenti si trovano nella condizione in cui la mancanza primaria, a mio parere, è quella di identità, di riuscire a riconoscersi in luoghi di riferimento, di comunità appunto, in cui trovare tutela dalla solitudine e di nutrimento per la possibilità di immaginare un futuro diverso. In cui l'interazione con l'altro, propria dell'uomo, diventa spinta costruttiva.

Il fare comunità passa per il riconoscimento dell'essere comunità, in cui per definizione etimologica la comunità significa fare insieme, in un darsi reciprocamente in condivisione di idee, visioni, prospettive, valori. In contrasto con la crescita di un senso di comunità che

¹¹Laffi S. *La congiura contro i giovani: crisi degli adulti e riscatto delle nuove generazioni*, Feltrinelli Editore 2014

¹²Aime M. *Comunità*, Il Mulino Edizioni 2019 - Cfr nota 9. pag.47

diventa “un riparo dalle maree montanti della turbolenza globale, maree originate di norma in luoghi remoti che nessuna località può controllare in prima persona”¹³.

Il Covid ha solo messo il turbo ad un processo, che era già iniziato. Anzi in alcuni casi ha fatto cambiare idee su alcune necessità: una su tutti la necessità di un sistema sanitario pubblico. Rimettendo in ordine, abbiamo costruito negli ultimi 30 anni un sistema mondo in cui gli orizzonti di crescita si sono spenti, in cui l'individuo (inteso come protagonista egoistico del sistema) è al centro, in cui il valore maggiore su cui si fonda la società è la possibilità di consumo, al minor prezzo, senza fatica (il corriere arriva sotto casa), fregandosene di filiere di produzione e diritti violati. Da cui disoccupazione giovanile in crescita, indici di povertà giovanile in aumento, soldi sulla scuola sempre minori, ricercatori che fuggono con la valigia in mano.

Spinta ideale, essere protagonisti

La volontà di trovare un proprio spazio in questa società è evidente e, a mio parere, la spinta a volerla cercare con forza si evidenzia quotidianamente. Il rimanere in attesa che la situazione pandemica migliori e il permanere in attesa, rientrano in questa voglia di vita. Il tasso di vaccini nel mondo giovanile è alto, il rispetto delle regole anche, l'affidarsi ad un'istituzione anche. Ossia quella parte di mondo che descriviamo come ingestibile, nella realtà dei fatti ha mostrato forte senso civico, non solo fiducia in una popolazione adulta che ha sempre fatto di tutto per non meritarsela. Nel pre-pandemia hanno alzato la voce a fronte del bene più prezioso che avevano, la natura, il movimento di contestazione al sistema di produzione e alla tutela ambientale è partito dagli adolescenti ed è arrivato dritto all'Assemblea dell'Onu. Ne abbiamo riso, prendendo come bersaglio una ragazzina autistica, perché di fatto nel momento in cui il mondo dei privilegi adulti è messo in discussione scatta il rifugio nella dimensione egoistica del mio mondo da non toccare.

Nel frattempo, ci siamo accorti che forse il messaggio lanciato non era poi così sbagliato, e forse il nostro sistema illimitato di crescita, aveva necessità di fermarsi, di ripensarsi, è arrivato il virus a ricordarci quanto siamo piccoli, limitati, che in questo limite possiamo e dobbiamo trovare una dimensione di felicità e benessere. Mi ha sempre molto stupito di

¹³Bauman, Z. *Individualmente insieme*, Diabasis 2008

quanto, mettendo un giovane in una stanza con un disabile, si riusciva a trovare una dimensione di interazione, cosa che non avviene assolutamente con una persona adulta.

L'attenzione dei giovani nella voglia di scoprire mondi nuovi, in mancanza di chi racconta storie, è narrata dai pixel di un computer, o di un telefono, mentre noi continuiamo a proteggerli da una realtà con cui entrano in contatto quotidianamente attraverso il mondo virtuale. Il sistema che ci troviamo intorno è talmente concentrato nella prestazione che un ragazzo ha perso spazi e possibilità di autorganizzazione.

La scuola fa fatica a rispondere ai bisogni, considerata come serbatoio di risparmio economico, gli impegni sono incasellati con orari e regole strette (sport, musica, etc.). In questo contesto i ragazzi si autorganizzano, trovano spazi di incontro virtuali, fanno diventare punti di ritrovo, piazze, sottopassaggi, terminal delle corriere. Tutti luoghi in cui lo sguardo adulto giudicante non arriva, se non mi vede non ci sono problemi.

Sui temi politici, di spinta ideale, di fede gli adolescenti ancora una volta sono specchio del nostro essere adulti. Prima della pandemia abbiamo sdoganato qualsiasi bestialità, riesumando parole, azioni, atteggiamenti che mai in anni passati sognavamo di poter portare avanti. La possibilità di insultare un Presidente della Repubblica, depauperare talmente il ruolo politico da diventare una colpa spendersi, promuovere una politica fatta di slogan, in cui si può parlare di tutto e contraddirsi nello stesso arco della giornata. Spettacolarizzare morte, fame, guerre, dire apertamente in pubblico senza censura che non ci interessa che un bambino affoghi nel Mediterraneo. Possiamo avere tutte le idee politiche del mondo, ma ci sono sempre dei limiti invalicabili. Fino a qualche anno fa chi prendeva e spendeva la propria professionalità in paesi lontani, assumeva un'aura quasi santa (pur non sempre meritandosela), oggi siamo arrivati a dire che se vai in paesi africani con una Ong sei un cattivo esempio, negando e strumentalizzando quei mondi e rimettendo tutto al proprio spazio. Non credo che ai nostri nonni, sfiorava minimamente l'idea di poter ridere di un Papa che fa un digiuno, credenti o no, era uno spazio di riflessione importante in cui trovarsi. La dimensione spirituale e poi la religione hanno piano piano perso i propri spazi, chiudendosi anche loro in una modalità di resistenza con linguaggi distanti dal quotidiano e perdendo la forza morale di farsi riconoscere. In una società che cercava di superare il concetto di Dio, spingendo se stessi su una dimensione di

illimitatezza, che nega per definizione la possibilità di una dimensione spirituale, ma rimettendosi in uno spazio indefinito terreno, in cui esiste ciò che vedo e ciò che posso desiderare. I nostri adolescenti hanno respirato questo: una personalizzazione della politica in cui il noi identitario è diventato io, in cui lo spazio di spiritualità e di morale, veniva deriso e sgretolato, mantenendo uno spazio di forma. Per avere la ciliegina finale durante la pandemia, da bravi adulti egocentrici e individualisti, abbiamo smontato medici, infettivologi, ricercatori; abbiamo distrutto la scienza, esattamente quella stessa che veniva osannata e richiamata per farci trovare l'elisir dell'immortalità.

Le risposte alla pandemia sono le guerre e i dibattiti: il virus esiste il virus non esiste, vax no vax, mentre in una situazione di paura, di ansia, di incertezza la Dad continuava il suo percorso di interrogazioni, con la faccia ferma a guardare la telecamera, ispezione della stanza. Forse era il caso di sospendere un attimo l'ossessione della prestazione e accendere i riflettori su un mondo, quello adolescenziale, che ha cercato a modo suo di rispondere. Di fronte a tutto questo, vogliamo e pretendiamo che i nostri adolescenti siano lineari, rispondano alle aspettative.

UNO SPAZIO PER USCIRE FUORI

COME ON

Abbiamo provato a ridisegnare uno luogo per adolescenti, senza percorrere strade già segnate, ma provando a raccogliere esperienze e a creare un nuovo colore.

Gli adolescenti non hanno aree di gioco, di incontro orizzontale in cui trovare spazi educativi, di tempo libero, di interazione con il coetaneo, del costruire regole in autonomia e imparare ad auto-organizzarsi. Un luogo diverso dalla scuola, ma con riferimenti pedagogici, non organizzato come lo sport, in cui ci sono ritmi e tempi, in cui sentirsi parte di un gruppo che si muove.

Condivisione e aggregazione

La condivisione e l'aggregazione sono basi fondamentali per la crescita, intrecciati con una dimensione profonda di relazione, in cui la differenza non la fa l'educatore preparato o lo psicologo capace, ma l'unione di competenze di "esperti di vita", gli adolescenti, del loro essere giovani e gli educatori, esperti del loro essere professionisti.

Spazi di ruolo, riconosciuti, ma che si livellano, in cui nelle discussioni la dimensione diventa orizzontale e non verticale. Un'integrazione che dà luce ad un centro, che sposta le linee dei Cag¹⁴, degli oratori, mettendo insieme la possibilità di essere spazio libero di incontro, posto al sicuro, luogo di identità.

Spazio generativo

L'architettura del servizio parte per essere un luogo generativo, dove lavorare e prevenire

¹⁴Centri di aggregazione giovanile

così che non si sviluppino problematicità, ma si costruisca nelle persone che lo frequentano nuove possibilità di affrontare il proprio quotidiano, mettere nella condizione di “scoprire” strumenti e skill possibili per poter approcciare ciò che il diventare cittadino comporta. Esattamente il contrario di un servizio classico che si muove per rispondere ad un problema conclamato e diagnosticato, uno spazio nomotetico, per aprire un’occasione dove inserire soggetti problematici, ragazzi con diagnosi, ragazzi difficili. E’ la costruzione di un classico servizio per situazioni già marchiate, “riservati esclusivamente alla cura delle marginalità e delle devianze presenti nelle periferie urbane”¹⁵. In cui la carriera biografica dell’adolescente è già strutturata secondo percorsi conosciuti, servizio sociale, forze dell’ordine, se va bene solo uso di sostanze senza dipendenza, scuola professionale o niente scuola, qualche furto. In cui la generazione di cambiamento passa per le modalità di interazione con il “sistema persona” nelle sue sfaccettature più ampie, ne fa parte la famiglia, gli amici, la scuola etc.

Da carriera biografica a “percorso biografico”

Lo spazio accoglie giovani dai 10 ai 17 anni, secondo percorsi pensati per le diverse età con una costruzione di gruppi che promuovono attività pensate e scelte. Partendo dal presupposto che ognuno degli adolescenti è un percorso biografico da costruire con competenze personali che possono essere percorse e sviluppate. Ci sono anche ragazzi inviati dai servizi, alcuni con diagnosi. Il concetto è non dividere, ma cercare spazi di unione, in un continuo pedagogico di scoperta dell’altro. Non si tratta di operare per adattare la persona al contesto, ma di trasformare i contesti utilizzando strumenti, mediatori, mezzi che permettano a pluralità differenti di partecipare e migliorare i propri apprendimenti.

Uno spazio per giovani secondo un processo di umanizzazione

Nella costruzione di questo luogo abbiamo usato, quello che Canevaro, chiama “processo di umanizzazione”¹⁶, considerando l’intelligenza come un continuo adattamento ed avvia dinamiche co-evolutive e dunque, ciò che è proposto può apparire disordinato come un cantiere in costruzione. L’approccio si contrappone a processi di disumanizzazione in cui

¹⁵Openpolis *Giovani al Centro*, Osservatorio povertà educativa #Conibambini

¹⁶Canevaro A. & Malaguti E. Inclusion e educazione: sfide contemporanee nel dibattito intorno alla pedagogia speciale. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 2014

riduco l'individuo ad un dato non suscettibile di cambiamenti. L'essere umano è pensato come un essere predestinato che deve essere ordinato e organizzato in modo preciso per non diventare una minaccia per gli altri; il fallimento del volere a tutti i costi tenere imbrigliati con catene più o meno visibili intere generazioni di adolescenti, vederli come problematici e come poco attenti. Usando per guardare il loro vivere gli occhiali unici che usiamo, quelli disumani della categorizzazione sociale.

Un servizio basato sulla capacitazione nella ricerca di benessere

Nel pensare il modello e al metodo, dobbiamo passare da una logica prestazionale ad un percorso di etica delle capacità¹⁷. Questo concetto viene spiegato molto bene da Livraghi che, analizzando le tesi di Sen¹⁸ nel campo dell'economia, parla di realtà educativa e di architettura di servizio. Il benessere di un individuo dipende non tanto dalle condizioni di un determinato momento, ma dai processi di attivazione di funzionamenti che permettono di raggiungere i propri obiettivi. Per cui tutta la mia azione deve andare a concentrarsi sulle specificità della persona che ho davanti tenendo presente le caratteristiche personali, l'età, il sesso, le condizioni fisiche e psichiche, le abilità, i talenti, nonché dell'ambiente familiare, sociale, economico, naturale, culturale e politico esterno alla persona. Per dirlo con le parole di Sen, nel pensare al concetto di sviluppo in economia "In primo luogo, esso descrive il benessere personale non come una condizione statica e materialista, definita dal semplice possesso in un certo istante temporale di un dato ammontare di risorse, ma come un processo in cui i mezzi e le risorse acquisibili o disponibili rappresentano uno strumento essenziale e irrinunciabile per ottenere benessere, ma non costituiscono di per sé una metrica adeguata a misurare il benessere complessivo delle persone o la qualità della vita che esse riescono a realizzare"¹⁹.

Questo significa che il benessere di una persona, di un adolescente si rappresenta in un processo di crescita di scoperta, di acquisizione di competenze e sviluppo di funzionalità, che permettono alla persona di scoprire, attraverso l'esperienza, le proprie possibilità.

Lo spazio di intervento, non diventa il tempo chiuso e strutturato del momento, ma un

¹⁷Livraghi R. *La logica esistenziale nel paradigma economico dell'etica delle capacità*, 2013

¹⁸Sen A. Premio Nobel per l'economia. La riflessione riportata si trova in *Etica ed economia*, 2000

¹⁹Livraghi R. *La logica esistenziale nel paradigma economico dell'etica delle capacità. Formazione & Insegnamento. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, 2013

percorso di scoperta nell'attivazione di possibilità. Una globalità di fattori che rappresentano il corollario di costruzione del percorso di accoglienza, di co-progettazione di possibilità, di laboratori, di formazione, di informazione, di gioco. Nella logica che lo status di Neet è un fenomeno transitorio, che si modifica in funzione della partecipazione e all'inserimento attivo in società.²⁰.

Identità, comunità, spiritualità

Uno spazio che genera benessere, genera anche comunità, nel senso più ampio del suo significato, ossia riuscire a sentirsi parte di un gruppo, sentire di poter condividere la propria felicità, il proprio dolore, la propria strada con persone che sono vicine. Lo spazio di comunità passa per incontrare negli adulti che lo compongono e nei gruppi di pari che lo frequentano, un senso di vicinanza, che passa anche nella condivisione dei propri stati d'animo e nelle comuni scoperte che possono avvenire nel quotidiano. Il bisogno di trovare uno spazio di identificazione è un bisogno necessario della nostra società, una ricerca che permette di mettere in discussione, per i più fortunati di superarlo, il sentimento di solitudine e inadeguatezza che la nostra società ci propone. Il percorso di ricerca del proprio benessere, la costruzione dei propri percorsi biografici, passano anche nella scoperta di possibilità di confronto e discussione. Con temi e tematiche in cui ognuno porta la propria riflessione, nella ricerca di linguaggi possibili. Lo spazio identitario protegge dalla solitudine, e permette anche di scoprire spazi più profondi di sé, cercando non solo temi religiosi, ma riflessivi su domande di più ampio respiro. Questo spazio diventa un punto di arrivo con un percorso di consapevolezza, di affinità delle proprie competenze, di linguaggi comprensibili.

²⁰Lazarini G., Bollani L., Rota F. S., Santagati M. *From neet et to need. Il corto circuito sociale dei giovani che non studiano e non lavorano*, FrancoAngeli 2020

DA MODELLO A METODO

IL “THE TUBE”²¹

Il *The Tube* nasce nel 2019 con percorsi pensati per le diverse età con una costruzione di gruppi che promuovono attività educative. Prende il suo nome da quello del sistema metropolitano di Londra, in un’idea che lo spazio *The Tube*, sia spazio di interazione, scoperta e costruzione di rete. Mentre ci si occupava di arginare le difficoltà conclamate, a Fermo (provincia delle Marche) nasceva un luogo che si occupava di implementare le risorse dei giovani e attivarle qualora carenti, perché non arrivassero a perdersi. Ed è così che se da principio avevamo pensato ad un servizio capace di occuparsi “di una parte dei giovani” si stava configurando un posto sicuro in cui “tutti i giovani” del territorio potevano trarre beneficio. I ragazzi arrivano al *The Tube* per diversi canali: servizi, scuole, famiglie, passaparola tra ragazzi. Il colloquio di conoscenza è il momento di “incontro” e discussioni in cui poter rilevare le esigenze sul piano relazionale, sia su quello scolastico. La famiglia e i ragazzi diventano sin dal principio co-costruttori di un progetto educativo-relazionale in cui ciascuno ha una parte. Mentre i ragazzi iniziano a frequentare il pomeriggio al *The Tube* dal lunedì al venerdì, i genitori restano “connessi” al percorso dei figli con incontri per potenziare le competenze genitoriali, con laboratori creativi per tutta la famiglia e attraverso colloqui di monitoraggio e valutazione del progetto condiviso.

Programmazione educativa

La programmazione educativa è annuale e flessibile poiché nasce dalle esigenze raccolte e rielaborate in chiave di percorsi educativi costituiti da un’equipe multidisciplinare.

²¹ Grazie al contributo di Chiara Attorre, coordinatrice del Centro The Tube e Terminal

Le tematiche educative, proposte in chiave laboratoriale, attraversano la cura del sé, l'alfabetizzazione emotiva, prevenzione all'uso di sostanze, la comunicazione, riconoscendo imprescindibile la relazione, l'ascolto e il coinvolgimento diretto. C'è dunque, un rovesciamento dialettico, se prima si imponeva ai giovani di comprendere il mondo degli adulti al *The Tube* è l'adulto che chiede di poter entrare nel mondo dei giovani, con rispetto, per comprenderlo insieme. La pandemia ha permesso di scoprire un altro elemento cardine: la flessibilità. Mentre tutto chiudeva, noi organizziamo appuntamenti di gioco attraverso le telecamere e dialogo in cui tenerci "collegati". Uno spazio che non rimane chiuso, ma che crea e trova occasione di costruzione di rete che rende altri attori partecipi, coinvolgendo le associazioni sportive, gli esercizi commerciali, le associazioni culturali, ambientali, le amministrazioni comunali.

Non utenti, ma co-progettatori

La logica è quella di non nascondere gli adolescenti, ma seminare una cultura di fiducia e di scoperta di un mondo sconosciuto. Un lavoro profondo sulla ridefinizione del ruolo, la trasformazione della carriera biografica incastonata nel ruolo dell'adolescente, nel percorso biografico che porta anche l'adolescente ad essere degno di fiducia, cittadino a pieno titolo, capace di promuovere benessere per sé e per gli altri. Abbiamo attivato percorsi di "Peer Education" con cui anche i ragazzi fuori età (oltre i 17 anni), restano parte del *The Tube* attraverso una modalità atta a valorizzare la capacità di aiutarsi, attraverso l'assunzione di responsabilità e risoluzione di problemi. Nella logica di non legarsi fisicamente ad un luogo, abbiamo strutturato percorsi di ingresso nelle scuole, dove nel pomeriggio nei locali scolastici, vengono proposte le stesse attività del centro. La logica dell'azione è la costruzione di relazioni, la possibilità di giocare, crea identità, non nella struttura fisica, ma nel far parte di un'idea e di una prassi del fare. Il *The Tube* si occupa di implementare le risorse dei giovani e di innescarle, qualora carenti, perché "non arrivino a perdersi".

Le famiglie e la genitorialità

Le famiglie sono coinvolte in maniera diretta, individualmente nel riscoprire percorsi di facilitazione nel riavvicinarsi e, a volte, a scoprire il proprio figlio, dall'altro in momenti di gruppo, di confronto e di formazione. Il ruolo del genitore nella società della precarietà è

complesso, molto spesso la difficoltà della mancanza di riferimenti, non è solo un problema giovanile, ma scavalcando una generazione, i primi precari nella vita ora sono genitori di adolescenti.

Spazio generativo di comunità

Lo spazio *The Tube* diventa spazio di comunità, inteso come spazio di riferimento, in cui i ragazzi si trovano come dimensione di identità, ma anche come funzione protettiva di differenziazione rispetto ad altri gruppi, "l'idea di comunità contiene in sé tanto la similitudine, quanto le differenze"²², non in una logica di separazione, ma di gruppo.

²²Aime M. *Comunità*, Il Mulino 2019

IL “THE TERMINAL”

Nel settembre 2021, in co-progettazione con l’Ambito Sociale XIX e il Comune di Fermo è partito un lavoro educativo di strada. A far partire la richiesta, un sintomo classico di attivazione di servizi nomotetici di cura, a seguito di alcuni atti vandalici, di situazioni di tensione, la prima misura è stata l’installazione di telecamere e un rafforzamento del personale della sicurezza. Ci si è resi conto che a commettere queste azioni erano ragazzi del tutto “normali”, spesso senza possibilità intorno, frustrati da una noia che non sapevano gestire anche per la pandemia. L’idea è stata quella di mettere a disposizione due educatori, un ragazzo e una ragazza senza mandato preciso se non quello della prossimità, intesa nella sua definizione più chiara “grande vicinanza, nello spazio e nel temp. In senso figurato affinità, somiglianza per esempio di gusti, d’idee; come locuzione averbiale in (o nella) prossimità` di, vicino, presso a”²³, un’immersione nei luoghi e nonluoghi²⁴ in cui i ragazzi si trovano.

Modalità di attuazione

Le attività messe in atto, non si rivolgono a persone già categorizzate in schemi predefiniti (pensiamo alle unità di strada per dipendenze), ma piuttosto un’azione costruita per “incontrare” giovani e costruire relazioni, negli spazi informali. Punto di partenza il Terminal dei pullman delle scuole superiori, un luogo fisico con una connotazione urbana definita, che diventa in realtà di costruzione di interazioni di comportamenti a limite, di studio, di passaggio. Il luogo diventa punto di partenza per poi scoprire, con il supporto dei ragazzi,

²³Treccani 2020

²⁴Augé, M. (2018). *Nonluoghi*. Milano, Italy: Elèuthera

altri spazi di interazione. Nella costruzione delle relazioni si instaurano rapporti di fiducia con i ragazzi che permettono di entrare “in punta di piedi” nelle loro interazioni, formali, informali, virtuali. Gli operatori hanno iniziato il loro lavoro a settembre 2021, in una fase molto complessa del post pandemia. Nel giro di 4 mesi sono entrati in relazione con più di 60 ragazzi, molti dei quali lasciano il loro numero, chiedono la possibilità di chiacchierare ed essere ascoltati. Vengono costruiti legami che non hanno fini di invio o di presa in carico, ma semplicemente di relazione, in cui spesso il disagio e la solitudine vengono fuori come mostri da cui fuggire. Anche qui la base di partenza del servizio è quello di avere confini molto ampi con un'architettura di servizio che ha come obiettivo il mettersi a disposizione, cercando di muoversi nel generare possibilità di trasformazione e non curare una diagnosi conclamata.

IL RUOLO DELL'OPERATORE

Il ruolo degli educatori di prossimità è quello di incontrare, costruire percorsi di interazione e di proposta condivisa. A volte semplicemente di ascolto, altre volte di orientamento, ma mai di presa in carico. Secondo una dimensione di non giudizio e totalmente orizzontale, con il riconoscimento chiaro di ruoli e funzioni di ognuno. La capacità dell'operatore è quella di anticipare comportamenti a rischio o azioni che possono portare a conseguenze gravi. Nell'esperienza portata avanti al Terminal, sono diminuiti episodi di vandalismo e accresciute reti di interazione.

Il ruolo dell'operatore è fondamentale secondo la logica contraria rispetto alla costruzione di distanze e muri tra il professionista e l'utente, ma interagisce in uno scambio continuo per il cambiamento e la costruzione di percorsi.

Il processo di umanizzazione porta a modificarsi e ripensarsi trovando insieme al ragazzo gli attrezzi e i materiali utili all'interno del cantiere aperto. Ci si inserisce come operatori co-protagonisti di percorsi generativi di trasformazioni biografiche.

Bibliografia di riferimento

- Aime M. "Comunità", Edizioni Il Mulino 2019
- Augé M. "Nonluoghi", Edizioni Elèuthera 2018
- Bauman Z. "Voglia di comunità", Editori Laterza 2018
- Bauman Z. & Mazzeo R. "Conversazioni sull'educazione", Edizioni Erickson 2012
- Bauman Z. "Individualmente insieme", Edizioni Diabasis 2008
- Canevaro A. & Malaguti E. "Inclusione ed educazione: sfide contemporanee nel dibattito intorno alla pedagogia speciale", Italian Journal of Special Education for Inclusion 2014
- Chiapello E., & Boltanski L. "Il nuovo spirito del capitalismo", Edizioni Mimesis 2014
- Ding X. & Yao J. Peer education intervention on adolescents' anxiety, depression, and sleep disorder during the covid-19 pandemic, *Psychiatry Danubina*, 2020
- Laffi S. "La congiura contro i giovani: crisi degli adulti e riscatto delle nuove generazioni", Feltrinelli Editore 2014
- Lazzarini G., Bollani L., Rota F. S., Santagati M. "From neet et to need. Il corto circuito sociale dei giovani che non studiano e non lavorano", FrancoAngeli 2020
- Livraghi R. "La logica esistenziale nel paradigma economico dell'etica delle capacità". *Formazione & Insegnament. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, 2013
- Magatti, M. "La grande contrazione: I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto", Edizioni Feltrinelli 2012
- Rampini, L. "Vivere la strada: la relazione educativa con i giovani negli interventi di prossimità" (Doctoral dissertation, Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana) 2020
- Report Openpolis, *Giovani al Centro. Osservatorio povertà educativa #Conibambini*
- Sen A. Premio Nobel per l'economia. La riflessione riportata si trova in *Etica ed economia*, 2000
- Treccani, 2020

Sitografia

- Avvenire, <https://www.avvenire.it/economia/pagine/disoccupazione-giovanile-29-8-settembre-2021>
- Istat, https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf
- Redattore Sociale, https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/con_la_pandemia_aumentano_i_neet_sono_il_24_soprattutto_donne

Articoli di quotidiani

- Stancanelli E. Il lockdown dei ragazzi, *La Repubblica* 20.01.2022

INDICE

La nostra società. Tra storia, pandemia e bisogni primari	3
Uno spazio per uscire fuori. Come On	12
Da modello a metodo. Il “The Tube”	16
Il “The Terminal”	19
Il ruolo dell’operatore	21
Bibliografia di riferimento	22

“Adolescenti. Tra adulti egocentrici, futuro incerto e ricerca di benessere”
Comunità di Capodarco di Fermo - Marzo 2022
In copertina foto di Riccardo Sollini

